

La piccola culla

(da una storia di mia nonna liberamente riadattata)

Né quella sera, né la successiva venne ad attingere acqua come al solito alla fonte la vecchia vedova, che tutti al paese guardavano di traverso per via di un'astiosa avarizia, sicché alla giovane mamma non toccò che tornarsene a casa senza aver concluso nulla. Sapeva che l'anziana aveva in casa una culla e voleva sentire se gliela vendeva; per questo qualche sera dopo l'aspettò di nuovo e al suo sopraggiungere le chiese se ancora tenesse in casa quella culla di faggio. "Sì, da qualche parte ci deve pur essere" rispose quella, "E me la vendereste? Vi do quattro lire". Sollecitata dall'insperato guadagno l'anziana annuì e postasi sul capo la secchia riempita d'acqua, s'incamminò verso casa andando col pensiero a dove mai avesse riposto quella benedetta culla. La cercò buttando all'aria panni vecchi, recipienti semirotti, ombrelli senza più tela, calze spaiate e molte altre cose che l'avarizia senile le aveva fatto conservare nel caso che prima o poi potessero tornarle utili. Al ritrovarla, seminascosta da tanto ciarpame ammassato sopra, subito il pensiero le andò al suo piccino, sottrattole da morte prematura, e ad una vita ormai da troppo piena di strettezze e rinunce. Forse anche delle lacrime le sarebbero sorte agli occhi, se le angustie dei tempi non glieli avessero seccati. E così quando di primo mattino il marito della giovane si presentò, subito gli disse di essersi pentita di vendere al prezzo stabilito, che la culla aveva per lei un forte valore affettivo e che per cederla ne voleva adesso sei di lire. "Va bene, rispose quello, ma ora ho con me solo una parte dei soldi. Venite per il resto da noi fra qualche giorno". Si era in avanzato autunno e prima che il freddo si facesse sentire, lasciato passare un po' di tempo, la vecchia si incamminò verso la casa degli sposini.

Il bosco si era già tinto di ruggine e qua e là cadevano le prime foglie. Da lontano riconobbe la piccola casa e nell'avvicinarsi udì la madre che così cantava:

Occhietti miei, occhietti miei, che motivo c'è per stare aperti?

Ormai già riposa il sole e il cielo ha fatto una stella.

Zitto! Zitto! Chè la luna fra poco monterà lassù

ninna nanna in su, ninna nanna in giù

Il bambino s'addormentò. La luna s'era affacciata dal monte a contare le stelle. "Quante smancerie queste mamme d'oggi...eh, non sanno cos'è davvero la vita e quante molestie porta con sé" pensava non senza una certa rabbiosa invidia la vecchia al vedere da una finestra il bimbo nella culla circondato da tanto affetto. Ma un improvviso vagito l'avvisò che non era ancora addormentato: ed infatti la mamma riprese la ninna nanna. Al che, per non disturbare, la vecchia decise di rientrare a casa rimandando la cosa ad un'altra volta. Mentre era in cammino, la notte da serena e placida passò improvvisamente a nuvolosa e ventosa con foglie che in turbine la avvolgevano tutta. Era il segno del sopraggiungere dell'inverno, prima con fitte e frequenti piogge, poi con una forte tramontana che rendeva le giornate serene ma anche più rigide. E un giorno, presentandosi un cielo più gradevole, la vecchia decise di recarsi nuovamente a chiedere i suoi soldi. Ma quando si trovò nel bel mezzo del tragitto, il cielo s'incupì e in breve la neve cominciò a cadere. Giunse alla casa tutta imbiancata ed appena in tempo per sentire la madre che sussurrava al suo bimbo:

Dormi piccolino dolce come il miele,

chiudi gli occhietti, tenerello, chiudili

Non senti come il sonno ti invita?

"Ha qualche problema a dormire – pensava la vecchia - non va bene svegliarlo perché può essere che prenda freddo." Con tali pensieri tra lo sfarfallio del nevischio, rifece all'indietro il percorso maledicendo in cuor suo la premura che l'aveva frenata dal bussare. "Figuriamoci! Se anche si svegliava, poi si riaddormentava. Pigliava freddo...o io cosa piglio in mezzo a tutta questa neve?" Per tutto l'inverno l'anziana tossì e sputò, sputò e tossì. Ma s'armò di coraggio e aspettò pazientemente di tornare a vedere la bella stagione. E così ai primi segnali della primavera, pensò di dirigersi per la terza volta alla casa degli sposini. Passo dopo passo vi arrivò, appena in tempo per udire, questa volta però, il piccino piangere e la madre con una voce flebile e mescolata alle lacrime cantare:

Che ti senti, caro figlio?
Poverino, non puoi dirlo!
Occhietti miei, cosa guardi piangendo?
Sei triste perché scorgi triste la tua mamma?

“Non sta bene il bambino” pensò la vecchia. Le temperie della vita le conosceva bene anche lei, perché di tribolazioni ne aveva passate tante: privata come si è detto del figlio in tenera età, anche l'amato sposo le era venuto presto a mancare ed insieme a questo funesto evento la quotidianità le si era rivelata di giorno in giorno sempre più dura. A questo, da diversi anni si erano aggiunti gli acciacchi di un'avanzata vecchiaia – il fisico si era indebolito ed in un corpo fragile ogni fastidio diventava sempre più insopportabile - che avevano indirizzato anche il suo carattere verso un comportamento irascibile ed intrattabile. Tuttavia, benché desiderasse assai di essere pagata, ancora una volta zitta zitta s'allontanò. Lasciò passare qualche giorno, poi sempre più in strettezze e sempre più irritata con se stessa per non riuscire a farsi saldare il conto, prese la determinazione di andare questa volta fino in fondo. “Devono una buona volta pagarmi; rida o pianga il bambino, stia bene o si senta male, dorma o stia sveglio, non mi importa più un fico secco; con forza terrò duro e non tornerò a casa se non coi soldi.” Questo diceva risoluta fra sé e sé mentre si avvicinava alla piccola casa avvolta ora però da un inconsueto silenzio: la porta era aperta e appena entrò vide la giovane sposa silenziosa, accanto alla culla immobile. “Che vuoi?” le disse “I soldi che rimangono della culla che ti ho venduta...ma vedo che te ne sei dimenticata” “Io dimenticata? E di che cosa” “Di pagarmi il resto... e già, succede...dopo le feste...dopo le coccole...” “Ma quali feste, quali blandizie...- saltò su inviperita la giovane – Vieni a vedere, brutta strega, cosa hai fatto col malocchio della tua culla. Vai in malora. Tu hai stregato il mio piccino” e urtò nell'impeto la culla che si alzò e si abbassò, dondolando senza però niente dentro... Le due donne si guardarono: l'una aveva gli occhi gonfi di pianto ma anche l'anziana ora piangeva... la compassione verso la giovane mamma privata del suo piccolo la rendeva più umana. Un'identica disgrazia le affratellava adesso. “Scusatemi...non lo sapevo” “No, scusate voi. Se ve la volete riprendere...” indicando la culla “No, no tenetela pure voi, per ricordo...per memoria di lui”. Si abbracciarono, si accarezzarono, si asciugarono reciprocamente gli occhi con le pezzole e si dissero tante paroline buone. Poi la vecchia verso sera fece ritorno a casa, alla sua povera mensa di sempre.